

OMELIA
(1Gv 1,1-4; Gv 20,1a.2-8)

Il dolore straziante, che l'improvvisa dipartita di Gaetano, Rosario e Alessandro ha provocato nei nostri cuori angosciati, ci porta a invocare Dio, esigendo da lui la consolazione della fede. Ci piacerebbe poter affermare con Pietro e il discepolo che Gesù amava: abbiamo visto e abbiamo creduto. La nostra visione invece è pervasa da un profondo oblio di sofferenza, i nostri occhi, colmi di lacrime innocenti, sono incapaci di scorgere e capire come il Signore possa essere Verbo della vita. Siamo anche incapaci di supplicare, domandare, implorare. L'unica certezza è che, se noi non riusciamo a vedere ciò che dovremmo, egli, confessato da generazioni e generazioni amico degli uomini, scruta l'immane disperazione di noi tutti e in particolare delle mamme e dei papà di questi nostri ragazzi.

A lui chiediamo con forza di essere vicino a questi genitori, di sostenerli con il suo amore misericordioso e di accompagnarli con quel sentimento messianico di tenerezza e amore che in Gesù di Nazareth si è apertamente manifestato. Sarebbe un atteggiamento contraddittorio, inconsulto, al di fuori di ogni aspettativa, se Dio non mostrasse adesso la sua onnipotente consolazione, quel modo unico e irripetibile di infondere speranza laddove lo sconforto e la delusione prevalgono e la sfiducia e il dubbio inquietano gli animi. Sì, o Signore: vogliamo credere nella tua vita eterna, in quello che la tua parola comunica: *«la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi»*. Non è la vita di qualcuno che si è rivelata, ma colui che è la vita, ed è per questo che essa è eterna: è Gesù la vita eterna, non solo perché egli è Dio, ma anche perché il suo modo di incontrarci genera in noi la prospettiva di una vita che si situa in continuità con quella terrena.

Non è facile accettare quest'intrigo che è la vita di Dio, quest'inconfutabile piano redentivo, ove si colloca l'assenza di Gaetano, Rosario e Alessandro: giovani brillanti la cui esistenza lascia nelle nostre menti sogni non realizzati. E soprattutto nei genitori, nei parenti, negli amici, in noi tutti il desiderio di aver voluto vedere il loro impegno per l'edificazione del bene comune. La loro crescita, che avrebbe impreziosito la condizione di questo mondo, ha subito un brusco arresto. A smentire però questo pensiero tribolato, che nasce da un naturale avvillimento, è la verità su Gesù. Egli è la vita: lo ribadisce la parola di Dio e lo confermano coloro che ne danno testimonianza, i padri di ieri e di oggi, coloro che, sotto il peso delle asperità che la vita terrena riserva, hanno perseverato nella fede, consolati dall'intima relazione con Gesù. Essi hanno compreso che, essendo lui la vita, era necessario ancorarsi non solo a quanto egli prometteva sulla prossimità del regno di Dio, ma soprattutto a quanto ha significato la sua persona nella gestione delle molteplici avversità.

Occorre ammettere che la vita terrena è attraversata purtroppo da segmenti di dolore, abissali e complessi, che la rendono inaccettabile, assurda, al di fuori di ogni logica. Se è già insensata la dipartita di una persona adulta, quanto più quella di ragazzi che avrebbero contribuito, per la novità della loro esistenza, al giusto completamento della storia. E invece essa resterà imperfetta; dovrà procedere zoppicante e irregolare: Gaetano, Rosario e Alessandro mancano all'appello. Le loro esistenze terrene sono state falciate dal male che, in modo del tutto stravagante, sembra imperversare e trionfare. Ma noi vogliamo credere in Gesù, perché lui è la nostra vita: la sua persona, il suo modo di fare e di essere, le sue sicure promesse, la sua compagnia, il suo vangelo, perché è stato scritto: *«Infatti proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova»* (Eb 2,18).

La consolazione della fede non è un'astrazione, un'utopia delle mente. Essa non altera quanto di più reale c'è nella nostra esistenza: lo strato di dolore che va sedimentandosi a forza

di subire i contraccolpi del male. Ci consola la vicinanza di Gesù, il suo modo di incontrare gli addolorati della storia e preferirli, assimilando a sé la loro sofferenza. Non possiamo infatti dimenticare che egli ha voluto essere in mezzo a noi *Christus patiens*, il Messia sofferente atteso dalle genti, venuto per condividere il nostro dolore e alleviarlo con modi che lui solo conosce. La consolazione della fede, che è la sua vita eterna, penetra l'intimo della nostra esistenza, l'attraversa e l'abita, e anche se il dolore continua a lacerare, si coglie un'insolita pacificazione che ci fa rendere conto che la vita non finisce con la morte e che soprattutto quest'ultima, anziché intralciare il cammino verso il suo completamento, lo favorisce, consentendo di incontrare e vedere colui che amiamo al di sopra di tutto. Ci viene però difficile capire e accettare questo strano modo da parte di Dio di stare accanto a chi soffre. Desidereremmo essere consolati cogliendo già da subito il trionfo della vita sulla morte, il cui segno precipuo sta nella constatazione del sepolcro vuoto.

Noi crediamo, al di là di tutto, nella risurrezione: i padri ci hanno raccontato quello che Pietro e il discepolo che Gesù amava hanno visto con i loro occhi, lo hanno pure contemplato e hanno avuto tra le mani le bende e il sudario del Crocifisso. Gesù è il risorto ed è per questo che egli è la vita eterna. Lo è sempre stato per essere lui il Verbo di Dio che con l'incarnazione ha voluto comunicare uno stile di risurrezione. Esso si intravedeva già nel suo essere vicino a chi era segnato dalla sofferenza, nel suo prendersi cura e condividere il dolore; oggi, questo stile si dispiega tra di noi, anticipando, gesto dopo gesto, il definitivo trionfo della vita sulla morte. Gaetano, Rosario e Alessandro continuano la loro esistenza nella contemplazione di Dio e constatano, rispetto a noi, la concretezza di questa vita eterna che è Gesù.

Un pensiero caro ad Antonino che sta cercando di vincere, con tutte le sue forze, l'assalto di questa morte ingiusta. Il Signore consenta ai suoi amici, Gaetano, Rosario e Alessandro, che adesso sono nella visione beatifica, di mediare in favore della sua vita terrena. Benché essi siano consapevoli che la vita eterna non è un'altra vita e che la beatitudine sta nella contemplazione di colui che amiamo sopra ogni cosa, il loro affetto per Antonino, con cui hanno condiviso sogni e desideri, solleciti Dio a riconsegnarlo ai suoi genitori e a quanti lo conoscono e lo vogliono bene. Lo facciamo anche noi, mostrando al Signore fermezza e coerenza di fede, consolidate dalla comunione che è partecipazione alla sua vita divina. Tale fratellanza, di noi che restiamo quaggiù con quelli che ci precedono lassù, induce a chiedere cose impossibili, o meglio a credere possibile ciò che sembra non realizzabile. Il valore della vita consiste nell'amare volti concreti – afferma Papa Francesco in *Fratelli tutti* al n. 87 – e, giacché la vita eterna è relazione tra di noi, indipendentemente dagli spazi ove ci si colloca, terra o cielo, la fratellanza determina l'eternità della vita, la quale *«è più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte»*.

✠ Rosario Gisana